
12.

Dissensi tra Paolo III e Carlo V. Continuazione del concilio di Trento e sua traslazione a Bologna. L'imperatore pone fine vittoriosamente alla guerra Schmalkaldica. Uccisione di Pier Luigi Farnese.

QUANTO poco solidamente fosse fondata l'amicizia tra Carlo V e Paolo III è dimostrato dal fatto, che sorsero differenze fin da quando erano appena asciutte le firme poste al trattato del giugno 1546. La vecchia diffidenza ed eccessive pretese da parte dell'imperatore impedivano sempre uno stabile accordo.

Avanti tutto Carlo V si offese perchè, a malgrado dell'intercessione del cardinale Madruzzo, Paolo III non aveva aderito ad un prolungamento delle obbligazioni impostegli dal trattato. Madruzzo ottenne invece, che il papa soddisfacesse ai desiderii dell'imperatore quanto al pagamento dei denari a Trento e all'assegnazione della metà delle entrate ecclesiastiche dei Paesi Bassi.¹ Tuttavia l'imperatore non era contento. Dal principio egli aveva saputamente tirato in prima linea i motivi politici che avevanlo indotto alla guerra contro gli Stati protestanti dell'Impero cercando invece di velare, anzi di negare i religiosi. Poichè molto valide ragioni stavano per questo procedere, dovette toccarlo in modo penoso la circostanza che a Roma si battesse apertamente sullo scopo ecclesiastico della guerra comune e che nei brevi ai re di Francia e Polonia, al doge di Venezia, agli arcivescovi e vescovi tedeschi e all'università di Lovanio si facesse appello in modo aperto alla crociata contro gli eretici tedeschi.² In contrario però il papa potè far osservare, che Carlo stesso aveva voluto che si dovesse trattare dell'alleanza in concistoro, che i brevi erano stati emanati

¹ V. *Nuntiaturberichte* IX, XII s.; cfr. ibid. 154, n. 1 la bolla che porta la data fino dall'11 agosto 1546 relativamente alle entrate ecclesiastiche dei Paesi Bassi.

² Cfr. RAYNALD 1546, n. 58 s. e *Nuntiaturberichte* IX, 98, n. 2, 122.